

## di Sergio Giuntini

Se esiste un libro che, più di altri, merita d'essere assolutamente posseduto esso è senza dubbio *Storia della corsa. Sfide e traguardi nei secoli* (Odoya, 2011). A scriverlo ha provveduto Thor Gotaas, un autore norvegese con all'attivo numerosi studi dedicati all'antropologia del calcio e dello sci. Qui, spaziando dai 100 metri alla maratona, ci regala una raffinata storia culturale del correre. Un volume di grande respiro temporale spaziale e temporale, dall'antichità a oggi, che ognuno può approcciare secondo le proprie sensibilità, leggendo in modo selettivo alla ricerca dei propri "sensidellacorsa". In quest'ottica può essere significativo rilevare quale contributo Gotaas abbia attribuito al nostro Paese nell'evoluzione della storia mondiale del podismo in pista e su strada. Da una scrupolosa cernita emerge la seguente collezione alfabetica di protagonisti italiani: Carlo Airoldi, Dante Alighieri, Livio Berruti, Michelangelo Buonarroti, Tito Livio Burattini, Castruccio Castracani, Franco Fava, Giulio Cesare, Marco Aurelio, Matteo Palmieri, Dorando Pietri (il più citato), Plinio, Gianni Poli, Gabriele Rosa, il cardinale Jacopo Sadoletto, Seneca, Silla, Polidoro Virgili. Riassumendo per categorie: atleti 5 (velocisti 1, mezzofondisti 1, maratona 3); allenatori 1 (di mezzofondo e maratona); figure storiche di varia natura 12. A questo punto qualche lettore potrebbe restarci male, sentirsi preso in giro. Ma che razza di storia della corsa è questa, se gli italiani che l'hanno veramente fatta sono meno della metà dei poeti, artisti, filosofi, condottieri citati? Il bello, la forza intrinseca del libro dello studioso norvegese sta invece, proprio, in questo peculiare taglio dato al suo saggio. Gotaas attribuisce cioè all'Italia un fondamentale ruolo, massimamente in età romana, umanistica e rinascimentale, per avere conferito a questo gesto atletico una importante valenza in relazione ai benefici che ne potevano trarre la salute e le virtù umane. <<Il filosofo Seneca - sottolinea l'autore - capì di aver ormai raggiunto la vecchiaia quando sentì che la sua falcata nella corsa non era più leggera come un tempo>>. Dante Alighieri inserì nel suo *Inferno* dei versi riferiti al Palio podistico di Verona. Il cardinale di Modena Sadoletto, nel suo trattato *De libris recte instituendis* (1530), consigliava l'arte della corsa più delle istruzioni militari. Castruccio Castracani, volendo umiliare Firenze assediata dalle sue truppe, organizzò per scherno sotto le mura della città una corsa tra prostitute. Questo e altro, d'estremamente interessante, è possibile trovare in *Storia della corsa*: e, garantiamo, nessuna aspettativa verrà tradita.